Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Università: i dati confermano il successo

Un quadro complessivo, riguardante quasi novantamila voti validi espressi nelle elezioni universitarie dei giorni scorsi, conferma la netta affermazione delle liste unitarie di sinistra tra gli studenti, mentre le forze cattoliche si mantengono ben al di sotto dei livelli raggiunti nelle elezioni scolastiche di appena un anno fa. Il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, rileva che « le elezioni rappresentano una sconfitta sia per le forze della eversione, sia per chi puntava a una rivincita di segno moderato». Nell'ateneo romano il PdUP ha iniziato leri, delle sinistre cen una relazione di Famiano Crucianelli, il suo convegno nazionale sull'università. A PAG. 2

Andreotti ha concluso le consultazioni

Crisi: confuse manovre per soluzioni di ripiego

Il presidente incaricato attende le decisioni delle Direzioni di alcuni partiti — Craxi preferirebbe un « nuovo incarico » — Nostalgie di Zaccagnini per il centro-sinistra?

Contro la verità

Tra i commenti alle dichiarazioni di Berlinguer dopo il colloquio della delegazione del PCI con Andreotti spicca senz'altro quello dell'on. Pietro Longo, segretario del PSDI: il quale dichiara di vedervi la prova che è il nostro partito a spingere — con le sue ostinate « pregiudiziali » — verso le elezioni anticipate. Ora noi sappiamo che la DC ha molti zelatori di parte « laica ». E sappiamo come particolarmente nel PSDI siano radicate certe propensioni alla subalternità nei confronti della DC, propensioni che lo hanno portato a condividere in passato tante responsabilità di atti gravi nel governo, anzi nel malgoverno del paese, e anche, diciamolo, a tante sconfitte elettorali e politiche. Ma qui, francamente, ogni misura ci sembra superata.

Dunque, vorrebbe le elezioni anticipate non la DC; non chi impedisce con veti e preclusioni immotivate e senza fondamento la formazione di un governo pienamente rappresentativo della maggioranza di unità nazionale; non un partito che pretende di escludere non soltanto chi ha la tessera del PCI ma anche chi sia stato eletto nelle nostre liste; e non accetta nemmeno di governare insieme a noi in qualche regione; che pretende, col 38ºo dei voti, di svolgere un ruolo di arbitro assoluto della situazione politica (una specie di sole immobile intorno a cui possono ruotare solo dei pianeti) senza per giunta offrire soluzioni programmatiche adeguate alla gravità dei problemi. No, le elezioni le vorrebbe il PCI. Le vorrebbe chi non solo non pone alcuna pregiudiziale, ma si limita a respingere quelle altrui. Le vorrebbe chi, come il PCI, non si ferma alla critica delle posizioni altrui, ma avanza proposte positive. su cui si può aprire una ricerca, che vengono incontro all'esigenza di sbloccare lo stallo provocato dall'intransigenza della DC: l'idea di un governo composto da tutti i partiti democratici che vogliano farne parte, DC compresa, anche sotto la presidenza di un non democristiano; l'idea che la DC, se non vuole partecipare a un governo siffatto, formato, per ricordare le parole di Berlinguer. • da altri partiti in uno spirito e con un programma di solidarietà nazionale e con la più larga base possibile », almeno accetti di sostenerlo dall'esterno, così come il PCI ha fatto fino a ieri nei confronti del

E' chi avanza queste proposte costruttive che viene accusato di volere le elezioni anticipate. Siamo al rovesciamento della verità, alla mistificazione aperta. Noi ce ne siamo chiesti il perché. Forse, addossando ai comunisti la responsabilità di avere impedito la ricostituzione della maggioranza di solidarieta democratica, si pensa di rendere digeribile qualche operazione di diversa natura? Forse dietro le riprovazioni nei confronti del PCI ci si illude di costruire la giustificazione per altre formule o per qualche ritorno al passato?

monocolore.

Cerchi l'on. Longo di premere sulla DC per indurla a ritirare i suoi veti assurdi e a concordare un programma all'altezza dei problemi. Se non lo farà, anche l'opinione socialista sarà indotta a chiedersi se tutto questo fuoco di sbarramento contro il PCI non abbia lo scopo di dar forza alle posizioni democristiane, nel momento in cui una pressione della sinistra unita potrebbe, invece, costringerla a cambiare atteggiamento.

i repubblicani ed i socialdemocratici, oltre che - moito a lungo — con la delegazione della Democrazia cristiana, Andreotti ha portato a termine il suo secondo ciclo di consultazioni. Ha esau rito ieri sera il programma dei contatti e dei colloqui, e ha deciso di insistere nel proprio tentativo. E' andato nuovamente al Quirinale, ma non per rinunciare al mandato ricevuto. A Sandro Pertini ha detto di volere attendere l'esito delle riunioni delle Direzioni dei partiti, convocate per l'inizio della prossima settimana. Il Capo dello Stato ha ritenuto opportuno rendere pubblico questo aspetto, e ha fatto sapere con un comunicato — di avere pregato il presidente incaricato di riferirgli « il più rapidamente possibile le sue conclusioni, quando saranno completate le risposte e le valutazioni dei partiti». Ma quali sono i margini e le ipotesi su cui si sta lavo-

rando? Il panorama della

ROMA — Incontrandosi con | più frastagliato possa imma | sta direzione, verso un ripriginarsi. Non è chiaro quali siano le conclusioni dell'incontro tra la delegazione de e Andreotti. L'unico dato certo è che Andreotti non passa la mano. Dalle parole di Zaccagnini - che ha letto ai giornalisti una breve dichiarazione — risulta, almeno ufficialmente, che il partito democristiano, rammaricato per quella che viene chiamata la « rigida indisponibilità » dei comunisti, continua ad appoggiare la proposta del presidente incaricato, ritenendola idonea alla formazione del nuovo governo. Ma queste affermazioni dicono assai poco adesso, dato il punto in cui sono giunte le cose. Forse è segretario della DC al fatto (« notevole », ha detto) che il PSI, il PSDI e il PRI abbiano giudicato la piattaforma andreottiana una base ragionevole per una eventuale trattativa. Nostalgie per il centro-sinistra? Rispondendo a

stino di formule passate, Zaccagnini non ha detto un « no » secco. Ha detto solo che il suo partito «riconsidera il

problema ». Prima dell'incontro DC-Andreotti, nel primissimo pomeriggio, sul tavolo della crisi vi è stata una mossa di Craxi, sotto forma di un articolo dell'Aranti! diffuso in anteprima attraverso i canali delle agenzie di stampa. Con questo editoriale del giornale socialista (che ha dato luogo a interpretazioni in parte contrastanti), si tendeva a dare per conclusa — e conclusa negativamente

-- la fatica di Andreotti, Il suo tentativo — affermava minare un « punto di equilibrio importante» ai fini della soluzione della crisi. Ma il segretario del PSI metteva tutto ciò al passato, e parlava dell'attesa del « conferimento di un nuovo in-

(Segue in penultima)

Le conclusioni dei consigli CGIL, CISL, UIL

giornata di ieri è quanto di I vuole incamminarsi in que-

Più unità e accordi politici più avanzati

chi gli chiedeva se la DC

La questione comunista nell'intervento di Macario - Decise norme per la unificazione fra le confederazioni

ROMA — I consigli generali CGIL, CISL, UIL si sono conclusi con due risultati importanti: innanzitutto il cammino dell'unità riprende, superando i limiti del patto federativo e puntando alla progressiva unificazione delle tre confederazioni. Sulla mozione finale vi sono stati 10 astenuti (il gruppo Sartori) e 11 contrari (tra i quali Giovannini e Lettieri), su 701 delegati. In secondo luogo, il sindacato, forse per la prima volta, si spinge più avanti nel giudizio sulla situazione politica, non limitandosi soltando al programma. Certo, non è suo compito esprimersi sulle formule, ma il documento finale conferma che « restano ancora valide le motivazioni che hanno determinato, anche con il sostegno del movimento sindacale, la formazione di un quadro di collaborazione e solidarietà democratica che non va lacerata definitivamente, ma, al contrario, ricomposta ed espressa con gli equilibri più idonei e avanzati che la situazione consente ».

D'altra parte — lo ha no- | te a noi e al paese; anche tato Marianetti nelle sue conclusioni — il fatto che si sia discusso con grande serenità sul tema della legittimazione di tutti i partiti al governo del Paese, della necessità, cioè, di superare ogni discri-

minazione, è un importante passo avanti. Anche i dirigenti della CISL non si sono sottratti a questo tema fondamentale, vero filo conduttore politico di una riunione importante, proprio perché, come l'ha definita Macario. si svolge « nella tormenta ». Il segretario generale della CISL ha detto che « si impone con particolare rilevanza la questione del PCI; non è un problema che riguarda solo questo partito, ma tutta la democrazia italiana e perciò non se ne può astrarre il movimento sindacale. Non si tratta di fare certificazioni o di proporre esami, ma di discutere per sciogliere i nodi interni e internazionali che pesano anche sui nostri orientamenti ». « La questione comunista. — ha proseguito — sta oggi di fron-

per questo e non per ragioni di stretta solidarietà nazionale, abbiamo favorito un anno fa la formula di unità nazionale. Non abbiamo cambiato opinione: sollecitiamo l'impegno concorde delle forze politiche dell'attuale maggioranza a trovare un'intesa, come strada indispensabile per uscire dalla crisi, per sconfiggere il rischio di ele-

zioni anticipate ». Anche per Marini, la volontà « di favorire condizioni per una reale alternanza democratica è una giusta affermazione di principio che lo stesso Moro aveva chiarito con grande lucidità: non siamo per una democrazia speciale nella quale alcune forze siano condannate a governare e altre all'opposizione. ma per una evoluzione politica che consenta un'alternanza al potere, senza traumi e senza pericoli per la demo-

Proprio Marini con un abi-Stefano Cingolani (Segue in penultima)



De Cataldo o dell'inciviltà

VOGLIAMO occuparei ancora oggi di «Tribuna politica » in TV, dal momento che con quella dell'altro ieri sera si è con clusa questa manifestazione settimanale, che la Commissione parlamentare di vigilanza, con una pensata capace di procurare ai suoi membri una meningite cerebro-spinale, ha stabilito di dividere in due puntate: la prima mercoledi, della quale abbiamo detto ieri, c la seconda gioredi, di cui ci accingiamo a parlare. Personalmente e, si capisce, in generale, non amiamo i giornalisti (noi compresi, naturalmente), ma dobbiamo riconoscere che qui, in queste interviste televisive, essi fanno migliore figura degli uomini politici ai quali si ripologno. L'altro ieri sera sedevano al tavolo della stampa i colleghi Bolaert de «Le Figaro », Luigi Fossati, di-rettore del « Messaggero »

e Antonio Spinosa, diret-

tore del « Roma »: tutti e

tre hanno saputo formu-

lare domande dirette,

come i telespettatori desiderano. Li guidava Ugo Zatterin, il solo che ha saputo introdurre una nota spiritosa e bonaria nel dibattito. Se fosse mancato Zatterin, ora scriveremmo

convinti di non avere più sorriso da trent'anni. Ma a noi, decisamente non più giovani (e speriamo che l'on. Craxi, nella sua squisita finezza, vorrà perdonarcelo) la trasmissione dell'altro ieri sera ha riportato alla me moria la figura di un uomo che non avevamo più incontrato; quel giornalista socialdemocratico Mangione che usava scagliarsi contro l'on. Togliatti in TV, e ci offriva ogni volta lo spettacolo di una volgarità aggressiva e rabbiosa, cui Togliatti riusciva a dare un risalto esilarante guardando gelido il suo smodato contraddittore come si osserva un lombrico in preda alle convulsioni. L'altra sera la parte di Manaione l'ha recitata, con una trivialità ancor più profonda, un chiasso ancor più frastorchiare, brevi e incisive, I nante e una falsità ancor

più sfacciala, il radicale De Cataldo. Figuratevi che costui pare un servo dei democristiani: se ci venisse voglia di guardarlo, non sapremmo darvero fino a che punto chinarci. Il compagno Minucci, che era li per i comunisti, ha fatto male a raccogliere l'insensato berciare di De Cataldo: di certi onori bi sogna sempre essere avaru Invece ci è piaciuto molto il demonazionale senatore Tedeschi, che pare il decano dei pinguini. I suoi baffi, beilissimi, gli debbono costare molto. Sono così simmetrici e dinamici, che glieli deve curare non il parrucchiere ma un ufficio tecnico dell'aeronautica. Egli parla con simpatia e con disinteresse, come se dicesse segretamente: «Vi prego di dimenticare», e noi infatti non ricordiamo più che cosa ha detto quest'uomo, col quale pare di star caldi e dal quale ci sembra ora di avere tratto questa sola speranza: che alla fine la crisi del gasolio non ci sarà.

Fortebraccio

Mentre gli iraniani sono chiamati a riprendere oggi il lavoro

Fucilati quattro generali capi della repressione

Trasmessa dalla tv l'esecuzione dei condannati, tra cui il capo della Savak - Altri processi a collaboratori dello scià

Dal nostro inviato

TEHERAN — L'ex-capo della SAVAK generale Nassiri, l'exresponsabile della legge marziale generale Rahimi, il «boia di Tabriz» generale Kosrowdad, il « boia di Isfahan * generale Nagii, sono stati giustiziati poco prima della mezzanotte di giovedi. Il loro processo, svoltosi a porte chiuse, era durato dalle 7 del mattino alle 7 di sera, nella sede del «comitato ». A carico di Nassiri c'erano le testimonianze di parenti di uccisi e torturati durante i quattordici anni del suo dominio assoluto sulla crudele SAVAK, la polizia segreta dello scià. A carico di Rahimi i massacri perpetrati a Teheran negli ultimi due mesi. A carico di Kosrowdad capo delle truppe speciali gli eccidi (con migliaia di vittime) a Tabriz e a Qom, dove aveva personalmente ucciso due mollah davanti agli occhi del vecchio Sciariat Madari, e le sue dichiarate velleità golpiste. A carico di Nagii i massacri nella città di Isfahan, della quale era governatore militare.

Dopo il verdetto di condanna, pronunciato dal tribunale di cui non è stata resa nuta la composizione (ma si sa che era composto da giudici civili e da religiosi), i quattro generali sarebbero stati condutti alla presenza dell'imam Khomeini, che avrebbe confermato la legalità coranica della punizione di «esseri infami che hanno compiuto delitti contro il genere umano e la natura », e quindi fucilati. Penderebbero condanne a morte su altri 21 esponenti del vecchio regime, mentre altri ancora sarebbero in attesa di processo. Il processo e la fucilazione sono stati filmati e sono stati trasmessi alla televisione.

I quattro generali erano certamente - insieme allo scià, al generale Badrehi, ucciso durante l'insurrezione, e ai generali Oveissi e Azhari che si trovano all'estero — le per-sone più odiate dagli iraniani. Da Nassiri, che per tre lustri era stato l'uomo più potente del paese, a Kosrowdad, che aveva proposto di bombardare Teheran e altre città con i missili, essi si erano macchiati di tali delitti contro l'umanità e il loro popolo, che la loro fucilazione non suscita certo rimpianti. Si presta invece ad alcune considerazioni la scelta di accelerare i tempi della puni-

Non ci sono, sulla vicenda, dichiarazioni ufficiali da parte del governo provvisorio, neppure da parte del viceprimo ministro per gli «affari della rivoluzione » Yazdi. Alla residenza di Bazargan rispondono che non è possibile avere dichiarazioni perchè « è giorno di festa e non c'è nessuno ». Da parte dei principali « consiglieri » del governo provvisorio sui Problemi della giustizia ci viene detto che la condanna a morte di chi si era macchiato di delitti così gravi non era evitabile, anche se non rengono nascoste riserve sulle proce-

Da tutto ciò non crediamo si possa dedurre che il «comitato > o il « consiglio della rivoluzione > abbiano scavalcato il governo. Ma possono invece aver influito il grosso colpo di coda della reazione a Tabriz - ormai sotto controllo — il punto di rifepotevano ancora rappresentare per i quaranta mila agenti della SAVAK e i settanta mila appartenenti alle direrse «forze speciali» che sono ancora in circolazione, il malcontento che serpeggiara tra avieri e combattenti civili Per la « indulgenza » finora mostrata verso i quadri del vecchio esercito imperiale (e che a Tabriz ha già portato alla costituzione di un esercito popolare), l'esperienza ancora bruciante di Mossadek, che avera preparato la sua stessa sconsitta evitando di far fucilare ventuno alti ufficiali — tra cui, ironia della storia, lo stesso Nassiri che sarebbero stati poi gli

Siegmund Ginzberg (Seque in penultima)





- Due dei quattro generali fucilati: l'ex capo della Savak Nassiri con la testa fasciata dopo un tentativo di linciaggio al suo arresto (in alto) e Rahimi, responsabile della legge marziale a Teheran

Partono i primi americani

Il governo Usa ha riconosciuto il nuovo regime - Ponte-aereo per l'evacuazione

Dal nostro corrispondente | data comunicazione del dispo-WASHINGTON -- L'evacuazione di cinquemila cittadini | intervento militare in Ivan. E americani dall'Iran è cominciata ieri con un aerco della ti che è possibile raccogliore Pan American e subito dopo | nella capitale americana of gli Stati Uniti hanno annun- farà il necessario per evitare ciato il pieno riconoscimento diplomatico del nuovo regime. L'attere diverso da quello pre-Il governo iraniano — pur avendo espresso rammarico per la decisione della Casa Bianca di rimpatriare i cittadini americani - ha dichiarato che fornità tutta la cooperazione necessaria. A Washington si ritiene che ciò sarà ! sufficiente ad assicurare un sudente ha pregato il vice esodo ordinato e per questo è | presidente Mondale di intervenuto l'annuncio del ricono- i terrompere le sue vacanze in scimento. Ma se dovessero ves | Colorado e di tornare a Wastrificar-i incidenti entrerà in ington. Questa ultima iniziaponte aereo della Pan Ameri- razioni. La prima risponde al can — il dispositivo militare i tentativo di smussare le critidi emergenza che mevede il trasporto dei cittadini ameris eza da Washington in un mocani dalla sede dell'ambascia- mento così delicato, la seconta all'aeroporto con elicotteri provenienti dalla Turchia e quindi l'imbarco sugli acrei C | tigente americano sia presen-130, C 5 e C 111 che si ten-

gono pronti a intervenire dalle basi NATO in Europa ocquesta operazione siano stati di-locati contingenti di marines non è noto. Na non è improbabile, « Si tratta — ha affermato il portavoce del diparimento di Stato nel dare notizia del piano di emergenza — di pure e semplici misure precauzionali nel ca-o il 20verno persiano non riuscisse ad assicurare il trasporto dei cittadini americani all'aereoporto. Non c'è motivo di panico». Ha poi aggiunto che

all'Unione sovietica è stata

sitivo approntato affinché non si pensi che si tratti di un a quanto risulta da tutti i dache l'operazione assuma cavisto. In altri termini un'azio-

ne militare vera e propria continua ad essere esclusa. Come è evidente la situazione viene seguita con estrema attenzione, Carter, Vance e Brzezinski rientrano oggi dal Messico. Ma già da jeri il preche a Carter per la sua assenda ri-ponde al bi-ogno di fare in modo che tutto il gruppo dite nella capitale nel caso fosse necessario assumere misure - che vadano al di là dell'imcidentale. Se a copertura di piego degli arei della Pan-Am. Fare oggi previsioni «u quello che potrà accadere nei prossimi giorni è prematuro e sarchbe avventato. Non c'è che da attendere. Ma è opportuno registrare il fatto che la tensione tra Mosca e Washington è notevolmente salita. Tra le due capitali vi è stato un aspro scambio di accuse probabilmente infondate da una parte come dall'altra. E' il caso

> Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

Criminalità e terrorismo procedono insieme

Mortale agguato al gioielliere che sparò a un bandito

A Milano ferito anche il figlio - A Venezia analogo assassinio - Rivendicati da terroristi

Dalla nostra redazione

MILANO - E' stata una vendetta consumata con freddezza e spregiudicatezza. Così ieri hanno crivellato di colpi il gioielliere Pierluigi 'Torreggiani di 43 anni, ferito molto gravemente il figlio adottivo. Alberto di soli 14 anni. Il ragazzo, colpito alla spina dorsale, probabilmente non potrà mai più usare le gambe. Torreggiani si era ribellato, un mese fa ai banditi durante una rapina in un ristorante: nella sparatoria che ne era seguita un bandito e un cliente erano rimasti uccisi. E' la prima volta che a Milano -- con un metodo che ricorda da vicino quello mafioso - ci si vendica a distanza di tempo e in modo così feroce su una vittima mancata di una rapina: finora si era ucciso solo nel momento stesso della rapina o del sequestro. Con Tor

Anche questa è la nuo-

ra parparie: il panailismo

urbano sta crescendo di sta-

tura. Agli scontri fra i clan

rivali per spartirsi le arce

di criminalità organizzata

(gli eccidi di Brianza, le

faide mafiose calabresi, i

sanguinosi regolamenti di

conti a Roma e a Milano) si

aggiungono ora le vendette

scatenate dalla mala contro

quei commercianti che han-

no creduto di difendersi ri-

spondendo con le armi alle

A Milano, a Venezia, a Ro-

ma si respira aria da Far

West; il fuoco risponde al

fuoco in una guerra che non

risparmia nessuno, neanche

i ragazzini, in un'assenza

sempre più marcata delle au-

torità preposte alla difesa

delle cose e delle persone. -

aggressioni e alle rapine.

reggiani siamo ad un tragico salto di qualità.

Ieri pomeriggio, dopo una lunga serie di minacce telefoniche (l'ultima proprio giovedi) l'agguato. Pierluigi Torreggiani, che abita in un alloggio in affitto in via Tartini 6, era uscito all'una dal suo negozio in via Mercatini 2 scortato — come accadeva talvolta in questi ultimi tempi — da due poliziotti. Nel pomeriggio, invece, quando è tornato per riaprire l'oreficeria, non aveva scorta. Erano con lui sulla sua auto, due dei suoi tre figli adottivi: Marisa di 19 anni, che guidava l'auto, e Alberto di 14 anni, che solo casualmente si trovava col padre. Alle 15.10 la Ford dell'orefice è arrivata all'ingresso del garage e mentre il ragazzo è

> Romeo Bassoli (Seque in penultima)

sceso col padre Marisa è en-

Due rapine, 2 morti a Roma e Tivoli per procurarsi la droga

Le tentate rapine sono avvenute in un ristorante della capitale e in una gioielleria

di violenza con due morti in un quartiere romano (l'Appio) e a Tivoli: di entrambi gli episodi sono protagonisti quasi dei ragazzi. E soprattutto la droga. L'altra sera, Roma, due giovani (uno di venti e l'altro di ventotto anm) entrano per rapinare in un ristorante che conoscono bene, perchè si trova nel quartiere dove vivono. Di fronte a un accenno di reazione freddano a colpi di pistola Virgilio Combattelli mentre sta cenando al tavolo con la fidanzata e degli amici. L'altro episodio è avvenuto ieri mattina alle 10 in una piccola gioielleria a Tivoli. Questa i cini di casa di Luciano Bia volta a rimanere ucciso è uno dei giovani rapinatori. Giovannino Di Giandomenico, diciott'anni, di Villanova di Guidonia. E' stato ucciso dal figlio del gioielliere. I giovani rapinatori non

hanno rubato neanche i soldi per qualche dose di ghe ...

ROMA -- Due tragici episodi i eroina. Luciano Biagiotti, l' assassino del ristorante e Mauro Galati, il complice, erano amici e abitavano nello stesso quartiere; avevano due storie diverse alle spalle: figlio di un disoccupato, il primo; di famiglia « borghese » il secondo. Entrambi, però. vivevano la quotidiana esigen za di procurarsi la droga. Cosi come, con tutta probabilità, è stato questo ossessivo hisogno a spingere alla rapina nella gioielleria di Tivoli Giovannino Di Giandomenico e ii suo complice — avrà avuto anche lui non più di diciotto anni. dicono i testimoni che è riuscito a fuggire. I vigiotti hanno dato ai cronisti pareri diversi sul giovane.. «è un violento»... oppure «è sempre stato gentile con noi »... Ma tutti hanno concordato su una cosa: «Av vengono continui furti e spesso troviamo decine di sirin A PAG. 10

Nuova barbarie

una disgregante impotenza che accentua da un lato la sfiducia dei cittadini, dall'altro la tracotanza delle nuove leve della delinquenza. Così il privato si « fa giustizia » da solo e il banditismo medita la sua vendetta e riesce ad attuarla, innescando ancora la spirale

Avviene tutto alla luce del sole o nella penombra tranquilla d'una e pizzeria sotto casa», nella bottega di paese come davanti all'elegante gioielleria d'una mo derna metropoli. Non in uno sperduto corral del Texas. Così la vendetta programmata della mala contro il « privato che spara » ha fatto ieri tre vittime; a poche ore di distanza, due a Milano, una a Santa Maria di Sala fra Padova e Venezia. Può essere, vorremmo di-

speratamente che fosse, una pura coincidenza. Ma qualcuno già la rivendica, come una regola atroce, da perpe tuare. E richiama altre traaiche riolenze, altri riti, altre risposte che il terrore ammanta di distorti ideologismi. Del resto non è una novità che la criminalità co mune, la mentalità mafiosa mutuano ogni giorno di più da! terrorismo (e viceversa) atteggiamenti, armi, costu me, false giustificazioni so ciologiche così come uomini e metodi.

Anche questa è la nuova barbarie. Occorre porre argine più presto e più solido al suo dilagare: altrimenti sarà sempre più difficile continuare a credere che viviamo in uno Stato democratico e non in uno sceriffato che appalta ai fabbricanti di pistole la difesa dei suoi